Gino Sala amava il ciclismo in tutte le sue forme anche le gare dei più piccoli

Amavi le due ruote e detestavi il doping Sei stato un gigante

Attraverso le sue cronache dal Giro d'Italia ha raccontato più di 50 anni di questo Paese. Metteva tutti in guardia dai «veleni» e si intristiva per ogni ragazzo trovato positivo

Il ricordo

RONALDO PERGOLINI
ROMA
ronape@hotmail.com

Corriere di Firenze). Gino Sala imparò poco alla volta. Entrò in redazione con modestia, faticava, pendolare instancabile tra Milano e Voghera. Mi raccontava del "treno del latte" delle due o tre del mattino: immagino la lentezza, le fermate stazione dopo stazione, non ho mai capito la storia del "latte".

L'UNITÀ DI QUEGLI ANNI

Debuttò presto, al Giro d'Italia e poi al Tour. *l'Unità* di quegli anni, tra i Sessanta e gli Ottanta, non perdeva una corsa: si cominciava con il Giro di Sardegna, poi il Trofeo Laigueglia tra le mimose in fiore (le "mimose in fiore" non mancavano mai in quei pezzi d'inizio stagione del nostro Gino), per arrivare alla Milano-Sanremo, la "classicissima". Era tutto un raccontare, la televisione era in bianco e nero, Zavoli era appena arrivato con il *Processo alla tappa* (cominciò nel 1962), e Gino Sala era un grande narratore, regalava storie vive perché vivi, per niente anonimi o ripetitivi, erano i personaggi che le popolavano: ciclisti, in primo luogo, poi meccanici, massaggiatori, direttori sportivi e gli altri interpreti di quella odissea che era una corsa, che era il Giro d'Italia, il pubblico, gli spettatori, i tifosi che alzavano cartelli o dipingevano le strade con un "viva qualcuno", i contadini che allestivano a ridosso della strada un tavolo carico di pane, formaggio, salame, gli operai che si schieravano davanti ai cancelli delle fabbriche, semplicemente per applaudire, altre volte, ma anche, e soprattutto negli ultimi anni, per denunciare il dramma di precari del lavoro.

Gino Sala, ormai diventato il "popolare Gisa" sapeva riportare questo mondo in movimento nelle pagine del suo giornale, *l'Unità*. "Popolare" non è una aggiunta alla leggera: bisognava stare accanto a lui, quando scendeva dalla sua macchina con la gran scritta "Unità", per capire quanto fosse stimato, apprezzato, conosciuto; bisognava stare con lui nel cuore del gruppo per capire quanto campioni e gregari lo amassero e lo rispettassero, per la sua onestà, per la sua rettitudine, anche per le sue battaglie. Perché Gino Sala, nel descrivere il furore agonistico di una competizione, non dimenticava di essere un comunista nell'animo, con un senso naturale della giustizia e della solidarietà. Nel gruppo stava con i corridori, si batteva con loro per difenderne la salute, perché ci fosse sicurezza lungo le strade, perché non fossero vittime stressate da calendari zeppi di corse.

Sentimentalmente stava con i più deboli, con i gregari dal lavoro oscuro, dagli scarsi riconoscimenti. Stimava i campioni, quelli veri, onesti. Lo ricambiavano. Ricordo l'affetto per lui di gente come Gimondi, Gianni Motta, De Vlaeminck, Moser, come il grandissimo Merckx. Credo che tra i suoi più amati fosse Vladimiro Panizza, piccolo come lui, capace grazie a una superba volontà di competere con i migliori. Lo definiva «un ragazzo pane e ciliegie». Era una definizione che teneva pronta per raccontare i suoi preferiti, i ragazzi semplici e schietti.

Scriveva sempre a penna, su blocco da stenografia: ne usciva una scrittura piana e chiara, mai retorica, densa di osservazioni. Fumava molto, anche in macchina, quasi sempre le Diana, ma amava soprattutto le Belga, sigarette straniere corte in un pacchetto diviso a metà tra bianco e rosso con l'effigie di una donna elegante stile belle epoque: le portava per lui da Bruxelles Patrick Sercu, gentiluomo e campione del mondo della velocità.❖

Era il 1980 e come ogni anno *l'Unità* era l'anima organizzativa del Gp di Liberazione, che si disputava il 25 aprile, e del Giro delle Regioni, gara a tappe per dilettanti, che partiva subito dopo per concludersi il 1° Maggio. Da pochi mesi ero in prova nella redazione delle pagine regionali. Al capo servizio Piero Gigli venne l'idea di mandare uno della redazione-regioni al Giro per fare dei pezzi di colore. «Gino Sala si occuperà della parte sportiva, tu invece - mi spiegò Gigli - dovrai ogni giorno inventarti un servizio». La prima tappa era a Sangemini. Mi ritrovai solo (non conoscevo nessuno) in un albergo che un tempo era stato un convento. La mattina seguente, mi alzo presto per cercare di trovare uno spunto per il mio primo pezzo di colore. Esco dalla stanza per andare in bagno e nel corridoio mi imbatto in un omettino che, in pigiama, sta facendo una sorta di ginnastica cinese. Guardo divertito e saluto. «Tu devi essere Pergolini», mi dice interrompendo per un attimo i suoi movimenti nell'aria. «Sì, e tu chi sei?». «Io sono Gino Sala e mi hanno detto che dobbiamo lavorare insieme». Eccolo materializzato il Gino Sala che fino ad allora per me era solo una firma. Il "padrone" del ciclismo a *l'Unità*.

Dopo quel primo ruvido incontro ci perdemmo di vista. Lui continuò a macinare Giri, Tour, Milano-Sanremo e classiche del Nord. Io a tritare un po' di tutto nella cronaca di Roma. Nell'87 passo alla redazione sportiva e il primo giorno mi trovo a fare il "capo". Squilla il telefono. È Gino Sala che mi chiede cosa deve fare per presentare la Milano-Sanremo. Parliamo un po' poi gli commissiono un pezzo di 80 righe e un appoggio di 50. «Porca l'oca» fa Gino. Un attimo di silenzio e poi azzardo: «Troppo poco?». E lui: «Macché, erano anni che non mi chiedevano di lavorare tanto. Ma a te piace il ciclismo?». «Mi piace, ma non c'entra, la Milano-Sanremo è la Milano-Sanremo».

Più tardi la vita ci offrì un'altra occasione per conoscerci davvero e non la sprecammo. *l'Unità* mi affidò la direzione delle pagine sportive e allora quante chiacchierate, quante confidenze e quante discussioni. Gino era innamorato del suo ciclismo e si aggrappava con tutte le sue forze a un mondo che stava scomparendo. Come uno di quegli amanti che non riescono a farsi una ragione della fine di un rapporto.

PASSIONE, ONESTÀ E COMPETENZA

Passione, onestà, competenza, affetto. Per me tu eri questo: eri l'Unità, nel ciclismo e nella vita di tutti i giorni. Oggi tutti siamo un po' più soli. Mi mancherai, piccolo grande GINO.

ALDO QUAGLIERINI

Più il ciclismo gli dava stupefacenti delusioni, più lui indossava i panni dell'avvocato difensore. Ed io, cinico, scommettevo sul prossimo corridore che avrebbero trovato positivo all'antidoping. Vincevo sempre, ma era un successo crudele e, lo ammetto, avrei potuto anche risparmiarmi il sarcasmo perché Gino ne soffriva, ne soffriva maledettamente. Ma io non godevo del suo dolore. Sapevo di avere una visione più vicina alla realtà, ma nutrivo un gran rispetto per quell'uomo, per la sua onestà intellettuale e non solo, per la sua fanciullesca, inesauribile passione. La mia insegnante di lettere alle medie, per consolare un alunno bassino, gli diceva: «L'uomo non si misura a palmi». Gino, tu sei stato un gigante.❖